

ESCLUSIVO

50

CRITICI ALL'ATTACCO: «Ecco cosa non sopportiamo più nei film italiani»



A cura di Massimo Lastrucci e Stefano Lusardi. Hanno collaborato Alessandra De Luca e Andrea Morandi

Il nostro cinema ha qualcosa che non va. Ma cosa? L'abbiamo chiesto a critici di ogni età e tendenza. Con due domande: **Qual è il vero punto debole del nostro cinema?** E **Cosa non vorresti più vedere in un film italiano?** Risultato, un catalogo pungente, irriverente, di vezzi e vizi molto *italians*

Roberto Nepoti, La Repubblica
Il punto debole
«La mancanza di coraggio, la moderazione, la cautela. L'occhio al mercato facendo finta di essere originali e creativi».
Quello che non sopporto più
«- L'ammiccamento sui vizi degli italiani.
- L'intrusione di personaggi televisivi (o stanno di qua o di là, meglio se di là).
- Gay messi lì solo per par condicio.
- Gli esami di maturità.
- Monica Bellucci in un ruolo drammatico».

Alberto Crespi, L'Unità
Il punto debole
«La distribuzione, strozzata nonostante l'aumento degli schermi, occupati però sempre dai soliti 5 o 6 film».
Quello che non sopporto più
- La Garbatella (quartiere romano che dopo *I Cesaroni* non lo si regge più).
- Gli attori (?) dal *Grande Fratello*.
- I bambini che parlano romanesco anche quando la trama si svolge in Alto Adige.
- Le canzoni di Vasco Rossi (diciamo che Marco Risi in *Fortapàsc*, film bellissimo, ha esaurito il bonus; in precedenza *Albakiara*, film spaventoso, aveva distrutto l'immagine

di Vasco per sempre).
- Gli attori che scopano - vabbè, fanno sesso; vabbè, fanno l'amore! - senza togliersi i pantaloni».

Fabio Ferzetti Il Messaggero
Il punto debole
«L'abbraccio normalizzante, soffocante, mortificante, castrante della tv».
Quello che non sopporto più
«- Soggetti che non sono stati sviluppati a dovere
- Film mirati con la boccia da bowling su strati di pubblico che evaporano prima che la boccia arrivi a destinazione.
- Location, facce, battute, atmosfere che tradiscono completamente la nostra realtà.
- Buoni e ottimi attori costretti a fare sono e sempre cinepanettoni.
- Ottimi attori spinti a fare dieci ruoli all'anno e dopo qualche anno sono pronti per la rottamazione.
- Film scritti per chissà quale pubblico e seguendo chissà quale progetto.
- Film belli come *Un altro pianeta* girati in cinque giorni perché nei quattro anni precedenti nessuno ha avuto il coraggio di produrli».

Johnny Palomba Radiofandango, autore delle *Recinzioni*

«Chenfatti quali sò le cose che popo nun se ponno vedé dercinnema itagliano quali sò le cose che popo nun se sopporteno? quali sò? eh? aaa devo risponne io allora infatti ve lo dichio morto francamente che infatti le cinque cose che nun se ponno senti sò morto più de cinque ma io me sforzo e ve faccio sta classifica:
1 - la parola "giovane" pé parlà de uno de cuarantacinque anni
2 - la frase "eeee ma io ollavorato cò fellini..."
3 - ifirm monnezzoni schifosi dellanni settanta che se ie piaceno a cuentintarantino è umproblema suo
4 - i firm de natale. è ufficiale: nun fanno ride. è leffetto der tacchino.
5 - lespressione "non del tutto riuscito" invece che "firm demmerda" ma poi sesà quale ervero problema dercinnema itagliano. Sò i bibbitari».



Fortapàsc (Ciak d'oro 2009 - ex aequo)
«Un film fatto con il cuore, un film su di un ragazzo pulito e onesto. Così Angelo Barbagallo ci ha presentato il film di Marco Risi. E questo abbiamo tentato di restituire nel manifesto: il bel volto pulito e onesto di *Liberò De Rienzo* sfregiato dalla brutalità anonima di chi lo vuole, a tutti i costi, far tacere. Il nostro piccolo e sentito omaggio a Giancarlo Siani».



Il divo (Ciak d'oro 2009 - ex aequo)
«Erano molte le immagini che ci avevano colpito nel film di Sorrentino, ma questa (un piccolo particolare di una foto in campo largo scattata in una chiesa romana, con Toni Servillo inginocchiato a pregare) ci è sembrata così potentemente evocativa di un uomo e di un'intera epoca che tutti conosciamo - o forse crediamo di conoscere - che non ci saremmo potuti accontentare di niente di diverso».

Parallelamente al sondaggio, scorre in queste pagine una storia tutta particolare. Quella dei poster da film più premiati nelle varie edizioni del **Ciak d'oro**. Li commentano i loro autori, **Riccardo Fidenzi** e **Maurizio Ruben**, recordmen della categoria con otto riconoscimenti per un totale di dieci manifesti premiati

50 CRITICI ALL'ATTACCO:
«Ecco cosa non sopportiamo più nei film italiani»

Lietta Tornabuoni La Stampa
Il punto debole.

«La mancanza di vere strutture, sia dal punto di vista industriale che culturale: a differenza della scuola americana, ma anche di quella inglese e francese, in Italia il cinema è affidato alle tv produttori e dipende dagli autori: se è un periodo in cui ci sono va tutto bene, altrimenti no. Ma sono eccezioni».
Quello che non sopporto più
«Tutto quel cinema giovanilistico, natalizio, estivo che non è cinema di genere, come spesso si dice, ma è una cinema di mercato contraddistinto da una stracchezza e una cialtroneria straordinaria».

Gian Luigi Rondi Il Tempo
Il punto debole.

«Il cinema italiano non ha punti deboli, credo sia anzi in un momento di grande fioritura: ci sono giovani autori che stanno raccogliendo il testimone da registi affermati con film, come *Gomorra* e *Il Divo*, che hanno avuto un impatto molto forte anche sull'opinione pubblica».
Quello che non sopporto più
«Il cinema italiano ci ha regalato dei periodi importanti come quello della commedia, dell'impegno civile e del neorealismo. Oggi sta continuando su quella strada e non mi sembra si possa indicare qualche tema poco convincente. Per esempio i film di Natale, spesso molto criticati, permettono invece incassi utili all'industria».

Gloria Satta Il Messaggero
Il punto debole

«L'incapacità di considerarsi una grande risorsa della cultura italiana: il nostro cinema è diviso da particolarismi, protagonismi, non c'è mai quell'unità che lo renderebbe forte davanti all'invasione Usa, davanti allo Stato e alla richiesta di fondi. Non esiste un cinema italiano, solo persone che corrono per conto proprio».

Quello che non sopporto più

«Le commedie generazionali: basta, grazie, non se ne può più, qualsiasi generazione si racconti. Basta con le commediucce che non portano nulla al cinema italiano e sono impossibili da esportare. Il cinema italiano pensa in piccolo e questo lo rende indigeribile».

Anna Praderio Canale 5
Il punto debole.

«Sono due: il primo è lo snobismo mediatico nei confronti degli attori italiani, non abbiamo la cultura dell'attore che c'è in Fran-

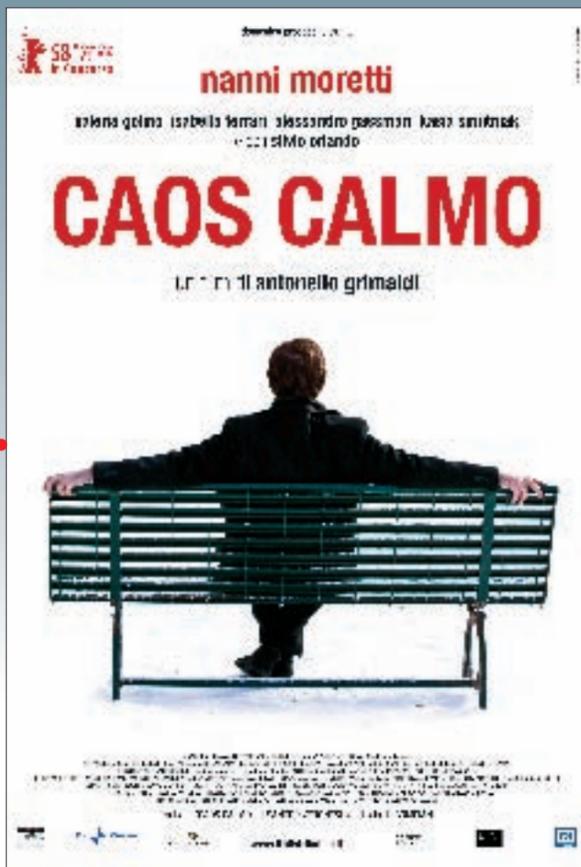
Caos Calmo (Ciak d'oro 2008)
«Qui è stato chiaro fin dall'inizio dove saremmo dovuti andare a finire: la panchina che è al centro del libro e del film era senz'altro l'immagine giusta. Bastava portar via tutto il resto, levare il rumore, lasciare l'essenziale. Del manifesto esiste una versione italiana - con Nanni Moretti di spalle - e una versione internazionale - con il protagonista di fronte - pensata per il solo mercato estero. Ma qualcuno giura di averla vista in affissione anche a Roma e a Milano».

Violetta Bellocchio Rolling Stone
Il punto debole
«Ce ne sono due: una scarsità di produttori disposti a investire soldi reali, e un eccesso di persone che girano solo perché qualcuno gli ha regalato una digitale a Natale».
Cinque cose da evitare.
«Donne isteriche. Uomini che non vogliono crescere. Stranieri, omosessuali e diversi ridotti a macchiette. Intellettuali che non conoscono l'uso del GPS. Neve che cade. Qualcuno che si mette a suonare il piano (a meno che non lo faccia di mestiere). Situazioni, snodi e simboli copiati dal cinema degli altri. Inquadrature sghembe. Abuso di Dolly. Contrapposizioni città/campagna, telefonino/taranta, etc...»

cia. In questi anni abbiamo costruito una squadra interessante, da Servillo alla Finocchiaro, che viene snobbata. Il secondo problema è la pirateria, che va fermata».

Quello che non sopporto più

«Non vorrei vedere più timori, autocensure o poca voglia di osare: film estremamente coraggiosi come *Il Divo* e *Gomorra* hanno dimostrato qual è la vera forza del cinema italiano, unendo le radici del neorealismo, impegno civile e invenzione».



Gianni Gaspari Rai 2
Il punto debole

«La scrittura è il principale problema, negli ultimi decenni lo sceneggiatore sembra secondario, i registi amano l'autosufficienza, ma se si riguarda un film come *Guardie e ladri* vi si trovano sei sceneggiatori, tra cui Brancati e Flaiano. In un'Italia che ha registrato una profonda trasformazione il cinema non riesce a stare al passo coi tempi».

Quello che non sopporto più

«Alcuni eccessi in generale: eccessi di product placements, eccessi di buonismo in molte commedie, e eccessi divistici di tanti presunti divi non all'altezza del passato».

Teresa Marchesi Rai 3
Il punto debole

«Vent'anni di cernobylizzazione televisiva del pubblico. A questo va aggiunta l'asfissia dei cineclub che, senza fondi, stanno scomparendo. Una volta il pubblico imparava a vedere il cinema proprio in questi posti».

Quello che non sopporto più

«I soliti sei - sette finali dei nostri autori, troppa grazia. Ce ne basta uno».

Sergio Fabi www.cinemotoreonline.net
Il punto debole

«Registi e sceneggiatori italiani hanno poca voglia di confrontarsi tra loro e con il mercato. Un film dovrebbe esser girato da più sceneggiatori e non sviluppato sull'idea unica di un regista. Oggi tutti vogliono fare tutto, ma bisognerebbe creare un team. Poi c'è il divismo degli attori, tutti si sentono arrivati, ma non esiste star system in Italia. Come diceva Gable «Non dimentica-

Pane e tulipani (Ciak d'oro 2000)

«Era difficile rendere con un'immagine statica la poetica personalissima del film: abbiamo provato ad isolare in un'atmosfera irreale lo sguardo intenso e sensuale che i protagonisti si scambiano in una delle scene che più ci avevano colpito, per creare un manifesto che vuole essere allegro, malinconico e poetico nello stesso momento».



facciano gli autori e quelli che sanno fare del buon cinema lo facciano senza presunzione di autorialità. Si possono fare bellissimi film senza essere autori, ma sembra che oggi non ci siano vie di mezzo».

Angier & Borden www.splitscreenblog.com
Il punto debole

«La piccolezza delle storie che racconta; l'incapacità di fuggire da certi stereotipi; ma anche il fatto che, generalmente, è considerato un'industria residuale, in cui si investono pochi soldi. E poi a tirare le leve dell'industria è una gerontocrazia che non ha idea del fermento che attraversa la società».

Quello che non sopporto più

«Donne borghesi e nevrotiche come i personaggi della *Buy*, storie d'amore adolescenziali dove i protagonisti sbagliano i congiuntivi, le crisi di coppia vissute da adulti che si comportano come ragazzini, i cinepanettoni, attori che continuano a illudersi di essere il nuovo Sordi o il nuovo Mastroianni».

Carla Cigognini www.cineblog.it
Il punto debole

«Vedo solo due generi: drammatici e commedie. Il cinema italiano non osa più, ci sono



L'ora di religione (Ciak d'oro 2002 - ex aequo)

«Era la prima volta che collaboravo con Marco Bellocchio, e siamo stati subito colpiti dalla sua sensibilità "da pittore" nel lavorare con noi a costruire nel dettaglio quest'immagine intensa e inquietante, un accostamento di volti ed espressioni che il regista ancora considera come il manifesto dei "suoi" a cui è più affezionato».

Maurizio Porro Il Corriere della Sera
Il punto debole.

Manca il gusto della scrittura, il problema sono le sceneggiature, il raccontare cose non vere, ma verosimili, quindi cinematografiche.

Quello che non sopporto più

- Ragazze che parlano con la z al posto della s.
- Studenti durante la loro notte prima degli esami che non supereranno perché sono ignoranti e volgari.
- Limitazione di fiction televisive (vedi Il sangue dei vinti).
- La preparazione e il consumo di spaghetti e pastasciutta.
- Comici brianzoli che partono per destinazioni esotiche.

50 CRITICI ALL'ATTACCO:
«Ecco cosa non sopportiamo più nei film italiani»

sul Grande Fratello=male, la casa senza tv=bene. La canzone di successo nei titoli di testa o di coda».

Steve Della Casa La Stampa

Il punto debole

«Tutto quello che riguarda la promozione. Ha un'immagine negativa. Raccomandata. In parte questo è vero, in parte no».

Quello che non sopporto più

«I grilli parlanti che fanno discorsi finto edificanti nel nome dell'impegno e della correttezza politica».

Michele Giordano Nocturno

Il punto debole

«I registi sempre più di stampo televisivo che hanno perso il senso di quello che una volta si chiamava specifico filmico».

Quello che non sopporto più

«Il giovanilismo, il buonismo e le crisi generazionali».

Federico Pontiggia La rivista del cinematografo

Il punto debole

«Dipendenza economico-estetica dalla TV per il cinema mainstream; "minimismo" nostrano per quello indipendente».

Quello che non sopporto più

«Salotti borghesi, cucinotti proletari e terrazze con vista gasometro».

Bruno Fornara Cineforum

Il punto debole.

«Il cinema italiano pensa solo al proprio oricello. Non pensa in grande. Oltre al pubblico di Forlì o di Ragusa esiste anche quello cinese, canadese, aborigeno-australiano».

Quello che non sopporto più

«- Gente che va in macchina tanto per arrivare ai 90'.

- Gente che va a piedi tanto per arrivare ai 90'.

- Salotti con mobili e suppellettili firmati da designer e cucine etniche (come quelle di Ozpetek).

- Film tratti da best seller italiani

- Scene ambientate sulla riva del mare (voglio più montagna!»).

Mauro Gervasini Film Tv

Il punto debole

«Il cinema italiano scimmietta troppo la tv, ha pochi mezzi e sia i registi che gli sceneggiatori sono sempre i soliti noti».

Quello che non sopporto più

«-Il montaggio ellittico commentato dalla

Strane storie

(Ciak d'oro 1995)

«Fra i vari bozzetti questa era la proposta più arida, quella che rischiava perfino di sembrare irrispettosa e di provocare polemiche: un'immagine inquietante come l'Italia dei misteri irrisolti, un'immagine che non c'era nel film, ma che ha immediatamente affascinato Sandro Baldoni, al quale - come a noi in precedenza - è sembrata la più vicina allo spirito del film».



«bella canzone».

- Il velinume di tante attricette

- Roma

- Personaggi di adolescenti interpretati da trentenni.

- Toni Servillo (almeno per un po')».

Alberto Barbera Museo del Cinema di Torino

Il punto debole

«Le sceneggiature. Manca il coraggio di volare alto, di realizzare film non banali, di affrontare i grandi temi che altre cinematografie del mondo trattano. Poca voglia di rischiare, osare, uscire dai binari».

Quello che non sopporto più

«- I cinepanettoni, che rovinano il gusto ci-

nematografico del pubblico italiano

- I comici televisivi che al cinema non funzionano mai.

- I film sui giovani che hanno stufato anche i giovani.

- Le storie di borghesi e piccolo borghesi in crisi.

- La romanità».

Emanuela Martini, Torino Film Festival

Il punto debole.

«Non esistono più i produttori di una volta, quelli come Cristaldi, che lavoravano davvero sui film».

Quello che non sopporto più

«- La scena in cui un ragazzino o un adulto

Caro diario (Ciak d'oro 1994)

«Il nostro primo Ciak d'oro e il nostro primo grande successo: ancora oggi capita che registi, produttori o distributori ci chiedano di fare "qualcosa come *Caro diario*". Un manifesto nato dal piacere provato a "seguire" Nanni Moretti, la sua Vespa e soprattutto il filo dei suoi pensieri in uno dei film più rappresentativi di un'intera generazione».

vanno a vedere per la prima volta il mare.

- Le scene di feste o party in un locale pubblico o privato (almeno fino a quando non imparano a girarle).

- Ragazzini che parlano romanesco».

Fabrizio Tassi Cineforum

Il punto debole

«Oltre ai problemi cronici, ovvero la mancanza di soldi e di sceneggiatori, negli ultimi anni sui nostri schermi si aggira u fantasma pericoloso che si chiama "cinema medio di qualità" o addirittura "d'autore" che ha prodotto i danni constatati negli ultimi Festival di Venezia. Ma il problema più grave sta nel fatto che il cinema italiano cerca di lusingare lo spettatore televisivo senza fargli notare la differenza tra piccolo e grande schermo. Siamo ancora fermi al contenuto, ma non alziamo mai la voce, non rischiamo e pensiamo che la tecnica e l'estetica (lo stile) siano cose aride, da lasciare a quelli che non hanno niente da dire».

Quello che non sopporto più

«- L'effetto presepe alla Pupi Avati.

- La cucina e il salotto di Ozpetek e le location simili

- Le storie di coppie in crisi, verbose, "intellettuali", mai almeno un po' di melò, che ci consolano sul fatto che siamo tutti un po' fragili e meschini.

- Le storie di adolescenti innamorati o arrabbiati, che ci rassicurano sul fatto che anche i nostri figli sono stronzi come noi.

- I film impegnati che parlano dell'Italia di oggi senza nominare Berlusconi e il berlusconismo, per paura di non essere all'altezza della realtà».

Raffaella Giancristofaro

Rolling Stone

Il punto debole

«Le sceneggiature: chi scrive storie realistiche è spesso distante dalla realtà e chi cerca il surreale non osa mai abbastanza».

Quello che non sopporto più

«- Chiunque corra a perdifiato nei film di Muccino.

- Laura Morante (o Margherita Buy) nel ruolo di una nevrotica

- Giovanna Mezzogiorno che urla di rabbia

- La casa di famiglia in campagna, dimessa ma elegante, in cui un gruppo di amici va per un weekend a esorcizzare i fantasmi del pas-



Paolo Mereghetti Il Corriere della Sera

Il punto debole

«L'esercizio cinematografico squilibrato a favore dei multiplex».

Quello che non sopporto più

«- Protagonisti che vanno a trovare i genitori in qualche ospizio per fare esame di coscienza.

- Elio Germano nella parte di un giovane disadattato.

- Ballerine di lap dance.

- Personaggi che si ritrovano in riva al mare.

- Attori che recitano in inglese (come ne *Il caso dell'infedele Klara*)».

sato

- Gli attori che recitano in romanesco anche se il film è girato a Praga».

Aldo Fittante Film Tv

Il punto debole

«Gli uffici stampa. Perché sono: PROVINCIALI (quell'aver bisogno della legittimazione straniera per le critiche, estrapolando da giornali che il 95% degli spettatori italiani neanche conoscono, frasi quasi sempre di un'ovvietà sconcertante...)

POCO FANTASIOSI E POCO PROFESIONALI (poca fiducia nella stampa non quoti-

diana, con il risultato di non aver fatto crescere, nell'immaginario italiano, la consuetudine alla rivista, al settimanale, al mensile, al periodico specializzati. Si pensi all'esperienza francese, con i *Première*, gli *Studio Magazine*, i *Cahiers*, i *Positif*...».

Quello che non sopporto più

«- La voce fuori campo: da anni quando un film italiano parte con la voce fuori campo mi alzo ed esco.

- L'autoreferenzialità: ormai gli "auto-ri" di casa nostra parlano solo delle piccole cose che li circondano, i loro salotti, il loro cinemino, i loro sogni spuntati, le loro storie d'amore patetico

- Il respiro corto (ovvero l'inesorabile mediocrità): dov'è il cinema che pensa in grande? Che ha fiducia nelle (proprie) immagini?

- Gli attori "neorealisti": basta con l'effetto "lambertomaggiorani", torniamo ai grandi interpreti, a coloro che - attraverso la finzione più spinta - riescono a essere più veri di una tegola in testa.

- Il "familismo": quello reale e quello "fiction"».

Marina Sanna La rivista del cinematografo

Il punto debole

«Le storie che si raccontano che, come nei romanzi italiani, non riescono ad attirare il pubblico. E poi anche i troppi attori che non funzionano».

Quello che non sopporto più

«- Giuseppe Battiston e Margherita Buy sempre negli stessi ruoli.

- Commedie su adolescenti tratte dai libri di Moccia.

- L'accento romano a prescindere da dove sia ambientato un film.

- I dialoghi inconsistenti».

Silvio Danese QN

Il punto debole

«La combinazione sceneggiatori - produttori: non funziona».

Quello che non sopporto più

«- La storia sociale del nostro paese raccontata alla maniera di Rulli e Petraglia.

- Carlo Verdone che fa il verso di se stesso invece di raccontarci quello di cui è capace.

- Attori cinetelvisivi.

- Centinaia di inquadrature che non servono a niente.

- Nanni Moretti che si sente artista essendo un eccezionale artigiano».

Dario Zonta L'Unità

Il punto debole

«L'ignavia dei produttori, la presunzione dei registi, l'apatia degli sceneggiatori, l'omologazione degli attori, il servilismo della critica».

Quello che non sopporto più

«- Domenico Procacci che produce un film di Nanni Moretti.

- Gabriele Salvatores che adatta un altro romanzo di Niccolò Ammaniti.

- Sergio Castellino che interpreta un personaggio di un libro di Margaret Mazzantini.

- Pupi Avati che pensa di fare film alla Federico Fellini

- Gabriele Muccino che fa il sequel di un film di Gabriele Muccino».

Maria Rosa Mancuso Il Foglio

Il punto debole

«Il problema sta quasi sempre nella sceneggiatura, che è la struttura portante del film. Se non regge, neanche gli attori di grande incasso e i registi di fama possono rimediare ai difetti. Su *Gomorra* - che pure aveva alle spalle un libro di grande successo, miniera di belle storie - hanno lavorato in quattro, più il regista, e i risultati si vedono. Il fatto poi che molte sceneggiature deboli e ancora bisognose di sviluppo riescano a trovare il denaro necessario per la produzione, fa venire il cattivo pensiero che i finanziamenti non siano scarsi e difficilmente ottenibili come il luogo comune vuole».

Quello che non sopporto più

«- Le opere prime "scritte e dirette da". I bravi registi non sono necessariamente bravi sceneggiatori, e vale anche il contrario.

- I film comici spacciati come "Il ritorno della grande commedia all'italiana", senza averne la cattiveria.

- Gli attori che recitano con la loro pettinatura di sempre e i loro soliti vestiti, non importa se hanno la parte di un camionista o di un intellettuale.

- I dialoghi "letterari", scritti senza prestare orecchio a come parlano davvero le persone.

- Le pause, le pose da vecchio teatro, l'immobilità troppo spesso scambiate per "grande e intensa interpretazione"».

Maurizio Cabona Il Giornale

Il punto debole

«Il popolo italiano»

Quello che non sopporto più

«I titoli con cuore e amore. Gli accenti romaneschi e meridionali nei film girati con le Film Commission della regione Piemonte o Friuli. Le demi verghe o semi-dive che credono di saper recitare e di non potersi più spogliare».

50 CRITICI ALL'ATTACCO: «Ecco cosa non sopportiamo più nei film italiani»

Roberto Silvestri Il Manifesto

Il punto debole

«Riempire di immagini "embedded" dei soldi pubblici o mettere banche e sponsor sulla sedia di regia non fa cinema. Il cinema italiano è molto bello, ma solo se off off, in esilio o in carcere».

Quello che non sopporto più

«- Non vorrei più vedere sulle pellicole il timbro dei 5 funzionari pubblici/privati che decidono cosa produrre e cosa vedere: Blandini, Sovena, Rossella, Massaro o chiunque siano».

Filippo Mazzarella Il Corriere della Sera, L'Unità

Il punto debole

«Il cinema italiano d'autore (salvo rari casi: Bellocchio, tanto per stare sul pezzo) non resiste, ma desiste. L'Italia, nel cinema italiano di consumo, non esiste: c'è, forse, nelle forme in cui chi siede su poltrone che non sono quelle dei multiplex crede che esista. Ma non è la stessa cosa».

Quello che non sopporto più

«- I film che hanno una festività nel titolo.

- Il product placement nel cinema midcult (p. es. il cartellone Postepay in Saturno contro di Ozpetek)

- I figli d'arte che credono di omaggiare i loro padri citandoli. E invece li insultano.

- Gli attori che bisbigliano frasi inintelligibili credendo di essere maestri dell'understatement.

- Giuseppe Battiston, se continuerà a no fare le forze di cambiare pettinatura e altra peluria da un film all'altro.

Mariuccia Ciotta Il Manifesto

Il punto debole

«La scrittura - sceneggiatura e dialoghi generalmente pessimi. Manca la formazione, mancano le scuole di cinema... le sceneggiature sono mediocri anche perché devono adeguarsi ai criteri censori della commissione di stato che eroga i finanziamenti.

Quello che non sopporto più

- Le tipologie della commedia all'italiana (tranne nei film dei fratelli Vanzina che san-

no reinterpretarle in chiave satirica).

- I film-format tv.

- Gli attori (asini) in stile Grande Fratello.

- I casting corrotti dalle feste di villa Certosa (veline e velini).

- l'assenza totale di qualità commerciale».

Mario Sestil Roma Film Festival

Il punto debole

«Uno stile di racconto, medio, ordinario, lineare, molto più vicino all'800 che non alle multiformi sensibilità contemporanee».

Quello che non sopporto più

«Le mie cinque: le discoteche con giovani adolescenti che per fare le cattive o le sensuali si scambiano occhiate assassine, le battute di Christian De Sica dove per ridere bisogna farsi prima di coca, Giovanna Mezzogiorno che urla in ogni film, i protagonisti, disoccupati, che si possono permettere cucine di alto design e terrazze da sogno, personaggi che vanno a vedere al cinema film che non passano più in sala da secoli».

Valerio Caprara, Il Mattino

Il punto debole

«Non ci sono più i produttori di una volta, "signora mia"!»

Quello che non sopporto più

«- Il pistolotto politico

- La sceneggiatura che si vanta di "lasciare le risposte" allo spettatore.

- Dialoghi "ggiovani" a base di "ficate" e "fichissimo".

- I film che denunciano la tv adottando il linguaggio della stessa.

- Baricco e Battiato che si concedono al volgo cinefilo»..

Alberto Pezzotta Il Corriere della Sera

Il punto debole

«La mancanza di indipendenza economica. I film dipendono dai finanziamenti statali e televisivi: due forme di controllo, con tutte le ingiustizie e i favoritismi del caso».

Quello che non sopporto più

«- Personaggi come: il senz'atletto filosofo, la nonna disinibita, l'amico ciccione, il ventenne che vuol fare cinema.

- Le sequenze di montaggio senza dialoghi e con canzone (spesso straniera) sparata ad alto volume, copiate dai film americani.

- Le canzoni di Mina e di Nada in colonna sonora (non perché siano brutte, anzi, ma perché vengono rovinare).

- La dizione romanesca che affligge personaggi genovesi o toscani.

- I registi che interpretano se stessi».

Alessandra De Luca

Avvenire, Ciak

Il punto debole

«La mancanza di coraggio dei produttori che ha finito per indurre all'(auto)castrazione gli sceneggiatori e ha "normalizzato" il gusto del pubblico».

Quello che non sopporto più

«- Una scena goffamente e volgarmente costruita per soddisfare un'esigenza di product placement.

- Case meravigliosamente arredate che non c'entrano nulla con i personaggi che le abitano (e basta con quei bicchieri dell'Ikea, sempre gli stessi, che abbiamo tutti anche nelle nostre cucine).

- Le scene di feste ambientate in discoteche e appartamenti borghesi.

Nessuno le sa girare.

- Gli stessi attori negli stessi ruoli, solo perché all'inizio funzionano.

- Storie di adolescenti ambientate in un liceo romano».

Marco Consoli

collaboratore di Ciak

Il punto debole

«Al di là delle storie, che possono essere sempre più o meno interessanti della concorrenza straniera, il vero punto debole è la confezione: sonoro in presa diretta inascoltabile, la regia di molti film sciatta, il pressapochismo in generale».

Quello che non sopporto più

«Il cinema due camere e cucina è diventato insopportabile, così come i film nazionalpopolari di natale e delle vacanze e le pellicole a connotazione politica che ritornano sempre sul passato tra fascisti e antifascisti. Non se ne può davvero più.

Viva i film che parlano dell'oggi come *Gomorra* o gli spaccati sociali attualissimi di Virzì. Non è questione di mezzi ma di idee e coraggio».

Roberto Schinardi Pride

Il punto debole

«Il linguaggio. Purtroppo imbastardito dal modello televisivo.

E la mancanza di visionarietà, di storie forti, quel sesso & pericolo che non si osa più».

Quello che non sopporto più

«Il manicheismo nel tratteggiare i personaggi (specialmente se immigrati), le sceneggiature 'carine', le spiritosaggini d'acconto, i pranzi chiassosi in famiglia, la musica ridondante, le donne appiccicate ai gay».

LA CURIOSITÀ

BAGNO CON VISTA (SU CIAK)



Le locandine piacciono a tutti. Con quelle (mitiche) di *Ciak* il regista Giovanni Veronesi ha arredato la casa

Idee per un arredamento ciakista e d'autore: non abbiamo resistito e abbiamo fotografato il bagno di Giovanni Veronesi, regista di *Manuale d'amore* e *Italians*, perché è una vera e propria dichiarazione d'amore al cinema e al nostro giornale. Pareti e piastrelle sono tappezzate con le leggendarie schede cartonate di *Ciak*, le locandine rigide che trovate ogni mese all'interno del giornale, diventate nel tempo oggetto di collezionismo. L'idea è della compagna di Veronesi, l'attrice Valeria Solarino, ma lo sceneggiatore prediletto da Nuti e Pieraccioni l'ha sposata in pieno. E spiega così l'ossessione-poster: «Il mio bagno sono io e tutti i film che avrei voluto fare e quelli che ho fatto. La mia invidia l'ho appesa tutta lì». Noi lo prendiamo come un grande omaggio, ringraziando Veronesi per le copie acquistate nel corso degli anni e sperando, naturalmente, che l'idea-arredamento prenda piede.



FOTO: ALBERTO NOVELLI